La Camera approva il conflitto d'interessi

Ora tocca al Senato

Via libera della Camera alla legge sul conflitto d'interessi, che passa ora all'esame del Senato: 218 i voti favorevoli, 94 contrari e 8 astenuti. Numerose le modifiche apportate alla proposta di legge che abroga la Frattini e introduce, rispetto alla disciplina 2004, il concetto di conflitto di interessi preventivo. Il testo riguarda i titolari di cariche di governo nazionali e regionali, i parlamentari e anche i componenti di tutte le Autorità indipendenti (Banca d'Italia e Ivass compresi). Sarà infine l'Anac a vigilare su eventuali situazioni irregolari all'interno dell'Antitrust, l'Autorità cui è affidato il compito di vigilare sulla corretta applicazione delle nuove norme

Primo sì alle unioni civili E Verdini vota la fiducia

Ma i 18 voti di Ala non sono decisivi. Forza Italia: il premier salga al Colle

UGO MAGRI
ROMA

Senza più le adozioni della discordia, la legge Cirinnà ha ottenuto senza fatica il timbro del Senato. Ora il testo passa alla Camera con la strada tutta in discesa. Per Renzi è un evento che resterà scolpito nella storia patria, perché «ha vinto la speranza contro la paura, il coraggio contro la discriminazione», in una parola «ha vinto l'amore». E se lo manderanno a casa per questo, garantisce, lo farà «a testa alta». Il premier sa che rischia di pagare un prezzo politico. Contro di lui il leader del Family Day, Gandolfini, giura pubblicamente vendetta: «Il popolo che ha detto no ai matrimoni gay presenterà il conto» in ottobre, quando si voterà il referendum costituzionale. Scontentissime (per ragioni opposte) le associazioni Lgbt che manifesteranno in Piazza del Popolo a Roma il 5 marzo. Più che un epilogo, il timbro di Palazzo Madama segna l'inizio di una fase nuova che si combatterà soprattutto nel paese, tra la gente.

Denis utile, non decisivo

Ieri non c'è stata storia, 173 i sì alla legge e soltanto 71 i no. Gli occhi erano tutti puntati sui 18 senatori di Ala presenti in aula: sarebbero stati decisivi nel voto di fiducia al governo? Non serve il pallottoliere per capire che, pure senza di loro, le unioni civili sarebbero andate avanti lo stesso. Tuttavia si è aperto un caso politico poiché, come il loro leader Verdini è stato lesto a rimarcare, Ala è risultata decisiva non tanto per la maggioranza semplice, bensì per quella assoluta che si colloca a quota 161. Da destra Forza Italia ne ha immediatamente profittato per chiedere con Romani che Renzi si presenti col cappello in mano da Mattarella a giustificare la novità. Dal Pd negano che ce ne sia alcun bisogno, il capogruppo Zanda e il ministro della Giustizia Orlando sono certissimi al riguardo, né pare che dal Colle giungano segnali di irrequietudine. L'ex presidente Napolitano (che al Quirinale è ancora di casa) taglia corto: quelli di Verdini sono voti aggiuntivi e stop. Tra l'altro la maggioranza assoluta serviva solo per le riforme costituzionali, che però il Senato si è messo alle spalle. Per cui, dopo lunga riflessione, pure quelli della sinistra Pd hanno fatto finta che nulla di irreparabile sia accaduto, al massimo con Fornaro parlano di «campanello d'allarme».

Burrasca su Alfano

L'unica vera certezza è che, dopo il voto di ieri, i verdiniani sono parte organica della maggioranza. Garantiscono un appoggio esterno, cioè senza ricevere in cambio poltrone. Nemmeno si aspettano che passi con loro il sottosegretario Gentile di Ncd (va registrata in proposito la sua smentita). I verdiniani sperano nella gratitudine futura del premier, contano di diventare sempre più la pupilla dei suoi occhi. E già si scatenata una guerra di gelosie con gli alfaniani, i quali invece nell'ottica renziana sono in caduta libera. Tanto più dopo le dichiarazioni di giubilo rese ieri mattina dal ministro dell'Interno. Invece di contentarsi per avere ottenuto lo stralcio delle adozioni, Angelino ha cantato vittoria: «E' stato un nostro risultato e un bel regalo all'Italia avere impedito una rivoluzione contro natura...». La sinistra è insorta unanime nello sdegno. «Alfano torni nella preistoria», ha gridato Civati. Speranza: «Controna-tura è l'oscurantismo». Cuperlo: «Parole gravissime», e via protestando. Finché a bacchettare Alfano è intervenuta la Boschi: «Anche nelle dichiarazioni dovrebbe prevalere il buonsenso. Il regalo all'Italia è dire che non esistono cittadini di serie B».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il ministro per le riforme Maria Elena Boschi

Taccuino

MARCELLO SORGI

Abbattuti i due totem della sinistra

Una singolare coincidenza ha voluto, ieri, che mentre il Senato approvava la legge sulle unioni civili in versione light, senza stepchild adoption e obbligo di fedeltà per le coppie omosessuali, alla Camera passasse in prima lettura la legge sul conflitto di interessi, riforma a lungo rivendicata, e mai realizzata per mancanza di numeri, dal centrosinistra, durante tutto il ventennio berlusconiano, per limitare il potere mediatico politico dell'ex-Cavaliere, che governava controllando le tre reti tv Mediaset di sua proprietà, oltre a quelle Rai. Due leggi-bandiera per la sinistra italiana.

Nell'un caso e nell'altro le votazioni sono state accompagnate da polemiche. Al Senato, da parte della sinistra interna e esterna al Pd, per via di una dichiarazione del ministro Alfano - che ha rivendicato di aver evitato l'estensione "contro natura" alle coppie gay di diritti garantiti a quelle eterosessuali -, e anche a causa del peso determinante avuto dai parlamentari di Verdini nel voto finale. E alla Camera, da sinistra e da destra, per il contenuto delle nuove norme sul conflitto di interessi, troppo poco o troppo severe, secondo i diversi punti di vista.

Ma è evidente che il motivo delle critiche è un altro. La nascita di una maggioranza diversa, eterogenea finché si vuole, dato che Verdini non è uno stinco di santo e il suo gruppo è formato da transfughi, a due anni dalla nascita del governo, offre a Renzi la possibilità di affrontare con più agilità riforme fin qui destinate ad arenarsi, o per divisioni interne al Pd, con resistenze, ora della sinistra, ora del centro, interni al partito, o per cronica mancanza di numeri al Senato, problema, quest'ultimo, che si trascina da oltre vent'anni, praticamente dalla nascita della Seconda Repubblica.

Con simili problemi hanno dovuto fare i conti, non solo i governi di centrosinistra, costretti ad accantonare riforme simili o uguali a quelle votate in questi giorni (vedi appunto le unioni civili, i Dico delle versioni precedenti, e lo stesso conflitto di interessi), ma anche quelli di centrodestra (vedi le riforme economiche promesse tante volte in campagna elettorale e poi messe da parte). Inoltre il centrosinistra e il centrodestra, quando hanno provato a confrontarsi su certi temi, sono finiti sempre al muro contro muro.

Così delle due l'una: o si accetta il compromesso, che naturalmente ha un prezzo. O si insiste per le maggioranze identitarie, che non approdano mai a nulla.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Intervista

"Denis con la maggioranza è troppo Sul ddl Cirinnà gestione disastrosa"

Il renziano Richetti: il sì di Ala al governo apre un caso Rimpasto? Mi è bastato l'ultimo, tradita la prima Leopolda

CARLO BERTINI
ROMA

Unioni civili al traguardo, ma con Verdini che vota la fiducia al governo. Che ne pensa il renziano della prima ora Matteo Richetti?

«Che oggi è una giornata emblematica di questa legislatura e di questa stagione politica. I due rami del Parlamento che approvano conflitto di interessi e unioni civili. E' oggettivo che questi cinque anni saranno un passo lungo venti nella storia politica del paese. C'è un però».

Quale?

«Il segretario domenica ha detto: volete le riforme? Servono i numeri. Ed io ho sempre difeso il varo di riforme costituzionali o legge elettorale con le maggioranze che erano necessarie, Verdini compreso. Ma la fiducia è un'altra cosa. Qui stiamo parlando di governo, di ingresso in maggioranza...»

Un fatto politico che richiede una salita al Colle per comunicare che c'è un'altra maggioranza, come dice la destra?

«Il punto è politico: la fiducia è il pieno inserimento in un progetto di governo che presuppone una visione comune di paese e di società, vuole dire che da oggi condividiamo con Verdini le idee legate a fisco, economia, legalità, strumenti di sostegno alle povertà. E a me pare che questo oggettivamente sia troppo».

C'è chi pensa che il prossimo passo sia un ingresso nel governo. Renzi potrebbe mai concederglielo?

«Poiché ritengo che entrare in un governo significhi sottoscrivere un patto sociale non vedo le condizioni. Fin dall'inizio sostenevo Matteo nel dire che bisogna stare coi piedi nel centrosinistra e con lo sguardo rivolto nel campo più ampio. Ma rivolto agli elettori, non al ceto politico. E per rompere quella cinghia di trasmissione col dettato ideologico. Per me quello che ha preso impropriamente il nome di partito della Nazione avrebbe dovuto essere la naturale trasformazione del Pd nei Democratici: con elettori che avevano fatto opzioni diverse, ma non con ceto politico riciclato».

Il primo Renzi diceva che le logiche di piccolo cabotaggio della politica sarebbero finite

Matteo Richetti
deputato
renziano della prima ora

Insomma non ritiene possibile un nuovo rimpasto a breve.

«Sinceramente mi è bastato l'ultimo. Perchè rappresenta la resa ad un politicismo che non ha nulla a che vedere con le porte spalancate della prima Leopolda. Perchè in quello slogan "non si ferma il vento con le mani" c'era l'idea che le logiche di piccolo cabotaggio della politica avrebbero avuto vita breve. Non c'era solo la rottamazione delle persone, ma anche delle prassi. Che abbiamo rivisto nell'eccesso di equilibrismo dell'ultimo rimpasto, sia per gli inserimenti di qualche alleato che doveva prepararsi a sostenere qualche legge indigesta, sia per i nomi del nostro stesso partito che servono pure a compensare qualche risarcimento per le amministrative delle varie correnti. Ma nomi non ne faccio».

Questa vicenda delle unioni come è stata gestita? Insomma ha vinto Renzi questa partita o no?

«L'ha vinta lui perché fa colmare un altro ritardo enorme all'Italia. Però la gestione è stata disastrosa: fin dall'inizio bisognava pensare ai numeri, partendo da un accordo di maggioranza per poi casomai allargarlo e non viceversa. Perchè questo trasforma tutto in una sconfitta: uno straordinario risultato di mediazione viene vissuto come un arretramento. Certo il Pd incassa un risultato storico in termini di riconoscimento dei diritti».

E più in generale come sta in salute il partito dopo due anni di governo?

«La salute la guardo dagli occhi dei suoi elettori e non dai sondaggi. Altrimenti è come se uno con le analisi del sangue sballate gode perché la cartomante gli ha predetto lunga vita. Sono sballati i valori perché c'è troppa società rimasta fuori dalle porte di questo partito: e ciò non rende merito al lavoro straordinario che su molte questioni il segretario sta facendo. Penso all'Europa: Renzi sta mettendo in campo l'unica visione europeista tra tutti i leader di centrosinistra. L'Europa non si salva se mentre gli altri stampano moneta noi ci barcameniamo tra fiscal compact e bail in».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJlQ2VplyMjbS5jYWxpcGFyaSMjI0xhIFN0YW1wYSMjIzI2LTAyLTIwMTYjIyMyMDE2LTAyLTI2VDEwOjQ2OjU2WiMjI1ZFUg==